

Con una decisione unanime dell'assemblea plenaria Caso Amato: il CSM chiede misure penali

Gli atti saranno trasmessi al ministro Guardasigilli e al procuratore generale di Cassazione. I magistrati respingono ogni strumentalizzazione - Preoccupazione per il blocco delle udienze - Riunione del gruppo Giustizia del PCI

In una mozione le proposte PCI per la giustizia

Immediato impiego del fondo di 150 miliardi - Misure per la sicurezza dei magistrati - Riforma del ministero

ROMA — «La crisi della giustizia da molto tempo in atto, sta assumendo caratteri politici-istituzionali di eccezionale gravità, tali da richiedere necessariamente l'intervento immediato del Parlamento»: è questa la premessa che un gruppo di deputati comunisti ha posto alla mozione presentata ieri alla Camera, e che giunge al coronamento di una azione del PCI che non ha mai avuto sosta nel Parlamento e nel Paese. La mozione — di cui è primo firmatario il compagno Di Giulio, e che è sottoscritta da Spagnolo, Ricci, Violante, Carullo, Fracchia, Maria Teresa Granati, Mannuzzi, Onorato, Ersilia Salvato, Marcolino, Angelo Bottari — segue l'incontro che il compagno Enrico Berlinguer, i presidenti dei gruppi e parlamentari comunisti hanno avuto l'altro giorno con i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati.

Decisioni indispensabili

Il documento invita tra l'altro il governo ad assumere le indispensabili decisioni in ordine a una diversa direzione e responsabilità della politica della giustizia». Con questa frase i comunisti ripropongono con forza la necessità delle dimissioni dell'attuale ministro della giustizia Morlino. Della crisi della giustizia, sottolinea nella premessa la mozione del PCI, «è segnale l'astensione dal lavoro proclamata in alcuni importanti uffici giudiziari dopo l'assassinio del giudice Amato». I magistrati scoperano infatti «per denunciarne la gravità delle condizioni in cui sono costretti a esercitare la loro funzione, anzitutto sotto il profilo delle condizioni materiali: mancanza di sicurezza e protezione degli uffici e dei magistrati più esposti agli attacchi terroristici e di qualsiasi piano e provvedimento per garantire una adeguata protezione della funzione giudiziaria; insufficienza del personale giudiziario e del personale ausiliario; carenza di dotazioni (dai telefoni alle macchine blindate); inadeguatezza delle strutture edilizie, soprattutto in alcune grandi città». L'altro elemento-spiega di una situazione pesante è «la mancata riforma dell'ordinamento giudiziario del diritto processuale penale e civile e della legislazione sostanziale».

ziona; che avendo in varie occasioni annunciato e magnificato la presentazione di un piano per la giustizia, si è limitato a parziali e disorganiche iniziative che sono la riduttiva riproposizione di alcuni provvedimenti di legge risalenti alla scorsa legislatura. Si è determinata così «a causa delle ripetute inadempienze e della manifesta insensibilità e inefficienza del ministro della giustizia, una crisi di fiducia e credibilità tra l'esecutivo da un lato e i magistrati e l'opinione pubblica dall'altro».

La crisi denunciata ha riflessi sullo stesso assetto dell'ordinamento costituzionale dello Stato — sottolinea la premessa della mozione — come è dimostrato tra l'altro dal fatto che il Consiglio superiore della Magistratura «è stato ripetutamente costretto, proprio a causa delle lamentate inadempienze, ad assumere un ruolo e a svolgere funzioni di supplenza».

Fatte queste necessarie sottolineature sulla situazione di crisi della giustizia nel nostro Paese, la mozione dei deputati del PCI propone alla Camera di impegnare il governo «a utilizzare immediatamente il fondo speciale di 150 miliardi assicurando prioritariamente i mezzi per la sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati».

Dopo un lungo elenco di proposte articolate, si chiede di «dare priorità agli interventi necessari per la piena attuazione delle misure alternative previste dalla riforma penitenziaria; di garantire la sicurezza dei detenuti per fatti di terrorismo, i quali abbiano deciso di collaborare con l'autorità giudiziaria; affrontare il problema della custodia dei minori; anticipare la riforma del corpo degli agenti di custodia adottando misure dirette ad estendere il reclutamento anche su basi regionali, ad assicurare e migliorare l'efficienza del personale giudiziario e del personale ausiliario; la mancanza di sicurezza e protezione degli uffici e dei magistrati più esposti agli attacchi terroristici e di qualsiasi piano e provvedimento per garantire una adeguata protezione della funzione giudiziaria; insufficienza del personale giudiziario e del personale ausiliario; carenza di dotazioni (dai telefoni alle macchine blindate); inadeguatezza delle strutture edilizie, soprattutto in alcune grandi città». L'altro elemento-spiega di una situazione pesante è «la mancata riforma dell'ordinamento giudiziario del diritto processuale penale e civile e della legislazione sostanziale».

Un fermo richiamo

Devono essere inoltre «risolti i problemi relativi al trattamento retributivo dei magistrati riconoscendo loro livelli e meccanismi retributivi adeguati alla collocazione costituzionale dell'ordine giudiziario».

Il governo deve essere inoltre impegnato «a presentare secondo un piano contenente precise scelte di priorità, interventi legislativi e ad adottare provvedimenti amministrativi di supporto alla riforma del Codice di procedura penale e alle altre riforme di ordinamento in corso di discussione nel Parlamento».

ROMA — Le responsabilità sono gravi: i provvedimenti disciplinari non bastano, ci vogliono misure penali. I vertici degli uffici giudiziari romani dovevano provvedere alla tutela di Mario Amato, da tempo esposto a pericoli fin troppo evidenti. Queste le conclusioni che il Consiglio superiore della magistratura ha raggiunto ieri sera, al termine di una seduta plenaria durata alcune ore. All'unanimità sono state accolte le proposte della commissione d'inchiesta dello stesso CSM, che aveva chiesto la trasmissione degli atti sul «caso Amato» sia ai titolari dell'azione disciplinare che a quelli dell'azione penale.

L'organo di autogoverno dei magistrati, tuttavia, non ha indicato responsabilità individuali: si è limitato a formulare precise accuse ai vertici degli uffici giudiziari romani, lasciando a chi seguirà le inchieste disciplinari e penali il compito di individuare, tra i titolari delle varie cariche direttive, coloro che avevano il dovere di provvedere alla protezione personale del giudice ucciso dai NAR dopo ripetute minacce.

L'indagine disciplinare sarà condotta — secondo la norma — dal ministro della Giustizia e dal Procuratore generale presso la Cassazione, Angelo Ferraroli. Quella penale, invece, dovrà essere affidata ad una sede giudiziaria diversa da quella di Roma, che sarà scelta dalla Cassazione.

Per la prossima settimana è prevista una nuova seduta plenaria del CSM, sotto la presidenza del capo dello Stato. A quanto si è appreso, Pertini avrebbe intenzione di presiedere soltanto la seduta conclusiva di questa

serie di riunioni, che tra l'altro dovrebbe coincidere con la sospensione dello sciopero dei magistrati.

Nella mattinata i membri del CSM si erano incontrati con i capi degli uffici giudiziari romani e con una delegazione di sostituti procuratori per discutere ancora una volta i problemi della sicurezza dei magistrati, e soprattutto di quelli impegnati nelle inchieste sul terrorismo. Alla riunione ha partecipato anche il ministro della giustizia, Morlino.

Sui risultati dell'incontro la delegazione dei sostituti procuratori ha poi riferito agli altri colleghi nel palazzo di giustizia di piazzale Cavour. Dopo un'assemblea che sempre a porte chiuse è stato diffuso un comunicato con cui viene respinta «ogni strumentalizzazione della protesta per fini di rivendicazioni economiche». La precisazione si è resa necessaria dopo che «da parte di organi associativi della magistratura — si legge ancora nel documento — sono state avanzate nelle sedi competenti richieste di miglioramenti economici per i magistrati».

Il blocco totale di tutti i processi a Roma, cominciato dieci giorni fa dopo l'assassinio di Mario Amato, continuerà fino alla fine di questa settimana. A Milano ieri c'è stato invece il primo dei due giorni di sciopero proclamato mercoledì.

Attività ridotta, ieri, anche al tribunale di Napoli: pure qui, però, come a Milano, sono stati risparmiati dallo sciopero i processi con imputati detenuti. La situazione senza precedenti in cui si trova oggi l'intero mondo della magistratura è stata discussa l'altra sera in un'affollata assemblea organizzata

dal gruppo giustizia del PCI a Roma, alla quale sono intervenuti i compagni Pecchioli e Violante ed hanno partecipato diversi magistrati del tribunale penale e civile della capitale.

Quasi totale è stata la denuncia delle responsabilità del governo per la mancata attuazione, non solo di una riforma complessiva, ma anche di provvedimenti contingenti promessi da tempo. La richiesta di dimissioni del ministro della giustizia è riecheggiata in molti interventi, anche in relazione ai problemi drammatici del corpo degli agenti di custodia, da alcuni giorni impegnati in proteste in vari penitenziari. Il compagno Pecchioli ha ricordato la necessità che l'agitazione dei magistrati sia collegata il più possibile agli interessi complessivi del Paese. Da parte di più di uno dei giudici intervenuti, inoltre, sono state espresse serie preoccupazioni per la tensione provocata dall'inerzia del governo, che ha portato i magistrati del distretto di Roma ad attuare forme di protesta estreme, come la sospensione di tutti i processi, senza eccezione neanche per quelli a carico di imputati detenuti. Il protrarsi di questa forma di lotta, è stato detto, sta ponendo problemi molto gravi: è difficile calcolare il numero dei detenuti — ogni giorno crescente — che vedono rinviare senza scadenza alcuna la data della loro scarcerazione a causa del blocco totale delle udienze. Oltre ad andare incontro ad un pericoloso sovraccarico dei penitenziari, in questo modo si rischia di accreditare agli occhi della gente l'immagine di una giustizia esercitata esclusivamente attraverso l'istituto della carcerazione preventiva.

Il socialista Canosani costretto ad una grave decisione

Il sindaco di Ravenna si dimette per i «nuovi indirizzi» del PSI

Guidava da dieci anni la giunta di sinistra - Si è pronunciato nei giorni scorsi contro l'uscita del suo partito dall'amministrazione provinciale - Nota del Pci

RAVENNA — Il sindaco di Ravenna, il socialista Aristide Canosani, si è dimesso dall'incarico. Ha detto, in una dichiarazione al vicesindaco ed al capigruppo del Consiglio comunale, che le dimissioni sono state provocate dall'atteggiamento assunto dal suo partito, il Psi, nei confronti del comunista e delle giunte di sinistra. Il direttivo provinciale socialista, nei giorni scorsi, aveva infatti deciso, a maggioranza, di ritirare la propria rappresentanza dalla giunta provinciale.

«Nella sua lettera Canosani rivolge un ringraziamento, tutt'altro che formale, al Pci, per «i rapporti di collaborazione e di stima che hanno caratterizzato il lavoro comune di tutti questi anni».

«Ci rammarichiamo delle dimissioni di un amministratore come Canosani, che ha dimostrato in tutti questi anni capacità di governo, intelligenza, coerenza e spirito unitario».

«I comunisti — ha aggiunto Canosani — si augurano che il sindaco ritiri le preannunciate dimissioni e opereranno in questa direzione. Siamo impegnati a risolvere rapidamente e positivamente la situazione creata e a consentire al Comune la continuità di governo di risposta ai gravi problemi di Ravenna. Per questo confermiamo la nostra volontà di collaborazione di maggioranza e di giunta fra Pci e Psi e di favorire un impegno sempre più diretto delle altre forze politiche democratiche superando elementi di rottura e di artificiosa contrapposizione che si ripercuotono negativamente su tutta la comunità».

Varato alla Camera un provvedimento a favore dei Comuni

Approvate nuove misure per gli sfrattati

Un successo della mobilitazione delle amministrazioni delle grandi città - Maggiori spazi per la gestione dei fondi - Le norme passano al Senato per la ratifica

ROMA — Misure straordinarie per garantire ai comuni più adeguati spazi di gestione dei fondi destinati all'acquisto di case per gli sfrattati sono state approvate ieri dalla Camera e immediatamente trasmesse al Senato per una rapida e definitiva ratifica. Si tratta di norme sollecitate, in particolare dalle giunte rosse, nel corso del recente incontro tra gli amministratori delle grandi città e il ministro dei Lavori pubblici, in base ad esse:

● i comuni potranno acquistare alloggi la cui costruzione sia completata non più entro il prossimo settembre ma entro il settembre '81;

● la ristrutturazione degli alloggi degradati dovrà essere completata entro il dicembre '81, e non più entro quest'anno;

● ai proprietari che intendano alienare alloggi in favore dei comuni è data la possibilità di presentare le offerte ancora sino al prossimo novembre (il termine era scaduto il 1. gennaio scorso);

● se l'acquisto di alloggi non esaurisce le somme attribuite per venire incontro alle necessità degli sfrattati, i comuni possono destinare i fondi esuberanti alla costruzione diretta di case, sempre e solo per gli sfrattati.

Queste norme sono state inserite — come avevamo preannunciato mercoledì scorso — nella legge-tampone decisa per fronteggiare, in attesa di una più organica disciplina promossa dal governo entro un anno, le conseguenze della nota settimana con cui la Corte costituzionale

ha aveva fatto decadere quelle norme della legge Bucalossi che fissavano a prezzo agricolo il prezzo di acquisto delle aree da destinare ad opere pubbliche e ad edilizia economica e popolare. Ora si stabilisce che gli espropri continuiamo sulla base delle vecchie disposizioni salvo successivo conguaglio sulla base delle disposizioni che dovranno definitivamente regolare la materia.

La Camera discute la proposta PCI per la riforma dei codici militari

ROMA — Le commissioni Difesa e Giustizia della Camera si riuniranno congiuntamente nei prossimi giorni per iniziare l'esame della proposta di legge del Pci, primo firmatario il compagno Martorelli, concernente la riforma dell'ordinamento giudiziario militare. Saranno abbinate anche le analoghe proposte di legge dei partiti repubblicano e radicale. La richiesta è stata presentata ieri, in apertura di seduta, alla commissione Difesa dall'on. Baracostti, a nome del gruppo del Pci e ad essa si sono associati l'on. Tassone della Dc e l'on. Accasue per il Psl. Ancora richiesta è stata presentata dal compagno Ricci della commissione Giustizia. Al Senato, intanto, è già iniziato l'esame dei progetti di iniziativa parlamentare concernenti la riforma del codice penale militare di pace.

Oggi da Pertini delegazione della Regione siciliana

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, riceverà oggi mattina al Quirinale una delegazione dell'Assemblea regionale siciliana guidata dal presidente on. Michelangelo Russo. La delegazione dell'Assemblea esporrà al capo dello Stato alcuni importanti problemi della regione, con particolare riferimento alla ricostruzione della criminalità mafiosa, alla situazione economica e alle questioni concernenti le norme di attuazione dello statuto.

LETTERE all'UNITÀ

Un discorso chiaro a quel l'operaio della Pirelli che ha annullato la scheda

Cara Unità, ho partecipato come scrutatrice nel seggio 1679 dislocato nella scuola di via Ciriè. A mezzo tuo vorrei rivolgere due parole a quel votante che, sulla scheda aveva scritto: «Sono un operaio della Pirelli e protesto perché lavoro in un reparto nocivo». Caro lavoratore, facendo sapere ai componenti del seggio elettorale che lei lavora in un reparto nocivo, ha ottenuto solo il risultato di fare annullare la scheda, non di togliere la nocività al reparto dove lei si rovina la salute. Quello può ottenere solo unendosi e lottando insieme ai suoi compagni di lavoro. Come ex dipendente della Pirelli posso assicurarle che finché lottava da sola non ho mai visto riconosciuti i miei diritti. Quando mi sono unita agli altri e ho lottato con loro, beh le cose sono cambiate. Io non so se lei è giovane o ha una certa anzianità in fabbrica. Se ce l'ha (e ce ne ha l'ha) può chiederlo a qualche anziano) dovrebbe sapere che al reparto 8691 (cerchi non sbaglierà) per anni i lavoratori avevano chiesto degli aspiratori che condizionassero un po' l'aria che la vulcanizzazione rendeva irrespirabile; la risposta era sempre stata negativa. Ebbene, è bastato che nel 1981 i lavoratori tutti uniti dessero una energica scollata a chi faceva: orecchio da mercante, ed ecco che gli aspiratori sono stati immediatamente installati. Questo per dire, caro lavoratore, che finché la protesta lei farà sulla scheda annullandola, lavorerà sempre nella nocività, perché al padrone e ai suoi serpi gli sta proprio bene così: un voto in meno al partito dei lavoratori! Non gli starà più bene, invece, quando glielo dirà pubblicamente, energicamente e unitamente agli altri: in fabbrica e votando nel modo giusto.

«Quel conducente d'autobus ha fatto bene a caricare la gente a piedi»

Cara Unità, lo dico subito, perché non ci siano equivoci: sto dalla parte di Rino Preti, autista dell'ATC di Bologna, che non ha scioperato. («Lettere all'Unità» di mercoledì 2 luglio). In tal modo quelli che viaggiano sapranno che quello che capita in questi giorni non è dovuto ai sindacati confederali. CLAUDIO FARINA (Milano)

Lottano contro la mafia, non lasciamoli soli

Comagni, con grande dolore e rabbia abbiamo analizzato il delitto mafioso contro il nostro compagno Losardo, ad opera di vigliacchi e crudeli assassini legati alle cosche mafiose calabresi. Questo assassinio, che in ordine di tempo è l'ultimo e che segue solo di poco quello del compagno Valariotti, ci porta a dire che non è più possibile che cittadini democratici ed onesti, possano essere così barbaramente colpiti e gli assassini rimanere impuniti. Basta, lo Stato, le forze dell'ordine e le altre forze politiche devono intervenire con più efficienza per salvaguardare sia l'incolumità fisica che la volontà democratica di chi lotta per una società più giusta. Noi non vogliamo solo portarci una solidarietà formale ai nostri compagni e agli altri cittadini colpiti da questi ignobili serpenti, ma vorremmo che ci si desse la possibilità di intervenire anche praticamente per poter incidere positivamente in questa dura lotta. Viene da noi ancora una volta sottolineato il fatto tangibile che il sentimento comune dei compagni uccisi era l'onestà ed il desiderio di vedere una società a misura d'uomo, per una migliore qualità della vita. E ci poniamo una domanda: «Ai compagni che lottano contro la mafia è sufficiente il nostro appoggio così come gli è stato dato fino ad oggi? O forse dobbiamo fare di più?»

Siamo carabinieri, nel mirino di tutti: e ci decurtano anche la paga

Egredo direttore, siamo un gruppo di carabinieri della Legione di Napoli, e lo scriviamo per sottoporre al suo giornale un problema che ci sta a cuore. Con la legge 27-5-1977 n. 284 (adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia e al personale civile degli istituti penitenziari), veniva disposta l'indennità di presenza, in ragione di lire 1300 giornaliere, per la durata di 27 giorni al mese. Tale indennità ci è stata corrisposta sino al gennaio-febbraio del 1978. Dopo di allora, per «disposizioni interne» ci vengono defalcate quelle giornate in cui siamo impegnati in servizio continuativo (24 ore su 24), adducendo a pretesto che per percepire tale acere, dovremmo effettuare un altro turno di servizio (prima oppure dopo); cosa questa impossibile, poiché nell'arco di 48 ore siamo in servizio per 24: dalle 13-14 alla stessa ora del giorno successivo. Vorremmo precisare inoltre che la citata indennità viene percepita da tutti gli altri corpi di polizia e dagli stessi carabinieri, appunto e sottufficiali dell'Arma, dislocati in altri reparti d'Italia e a Napoli stessa, ad eccezione di pochi reparti (come il nostro), i cui comandanti amministrano la legge a modo loro per i dipendenti, mentre per sé percepiscono anche quello che non gli compete. In conclusione, poiché ci vengono corrisposte 18-19 giornate di presenza al mese, veniamo defraudati dei rimanenti giorni. Vorremmo ricordare, infine, che durante la settimana ci fanno fare dalle 75 alle 85 ore di servizio, mentre gli stessi nostri colleghi, dislocati nei reparti superiori, ne effettuano soltanto 42, percependo la nostra stessa paga, con in più le 27 giornate di presenza che a noi vengono defalcate. Abbiamo scritto queste cose perché si sappia come le leggi in Italia vengono calpestate specie per noi e lavoratori con le stellette, che siamo nel mirino di tutti: all'interno dell'Arma dai nostri bene-amati superiori; all'esterno dalla delinquenza comune e politica. LETTERA FIRMATA da alcuni carabinieri (Napoli)

Il Concordato e l'insegnamento della religione nelle scuole

Cari compagni, dai giornali apprendiamo che, per quanto concerne la revisione del Concordato, «i lavori si trascinano in fase avanzatissima» e che un ulteriore approfondimento è ancora necessario solo riguardo al progetto relativo agli enti ecclesiastici. Ne deduciamo che tutti gli altri aspetti della trattativa sono più tardi definiti, fra cui quello che a noi particolarmente interessa, cioè la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole statali. Su questo tema fondamentale nella vita di un paese, che ha altre informazioni siamo state rese pubbliche. Questo ci preoccupa moltissimo, data l'importanza di un problema che interessa milioni di persone, in quanto quasi tutti usufruiscono prima o poi di quel servizio pubblico che è la scuola, e non solo per questo, ma anche perché ad ogni cittadino deve interessare la salvaguardia di un diritto sancito dalla Costituzione, che è quello della libertà per «tutti» delle confessioni religiose di organizzarsi secondo i propri statuti» (art. 8), nonché quello sancito dall'articolo 3 di non subire discriminazioni per motivi religiosi. Ritorniamo parlando che debba essere modificato l'attuale stato di cose per cui solo la Chiesa cattolica ha nella scuola italiana il privilegio di svolgere un insegnamento specifico e diretto, mediante personale da lei nominato (ma pagato dallo Stato e quindi da tutti), mentre questo non è previsto per le altre confessioni religiose. Né basta la possibilità di chiedere l'esonero per chi non è cattolico o non è credente, dato che praticamente questa possibilità è resa inapplicabile da vari condizionamenti di ordine psicologico e sociale, per cui accade che i genitori spesso temono, chiedendo per i propri figli l'esonero dall'insegnamento della religione, di metterli in una condizione